

title: Il sannita : giornale della Provincia di Molise (1860:A. 1, nov., 30, fasc. 3)  
shelfmark: PM 317  
library: Biblioteca provinciale P. Albino - Campobasso - IT-CB0007  
identifier: MO10011300

Le riproduzioni digitali accessibili dalla Biblioteca digitale italiana di [www.internetculturale.it](http://www.internetculturale.it) sono per la maggior parte di dominio pubblico, e provengono dalle attività di digitalizzazione realizzate dalle biblioteche che possiedono gli originali e la proprietà delle riproduzioni digitali, e sono istituzioni partner del portale.

La riutilizzazione non commerciale è libera e gratuita nel rispetto della normativa vigente.

Ai fini della riutilizzazione commerciale e/o per ottenere un documento ad alta definizione contattare il detentore dei diritti del bene digitale utilizzando nel Download del documento, il contatto di posta elettronica.

Gli utilizzatori finali dei beni digitali, sia che riproducano parzialmente o completamente le immagini, dovranno sempre e comunque citare la fonte [www.internetculturale.it](http://www.internetculturale.it)

.....

The digital reproductions accessible from the Italian Digital Library [www.internetculturale.it](http://www.internetculturale.it) are mostly of public domain, and come from the digitization activities carried out by the libraries that own the originals and are ownership of digital reproductions, and are Institutions partner of the portal.

The non-commercial re-use is free in accordance with the local regulations.

To allow commercial reuse and/or to obtain a high-definition document please, contact the copyright holder of the digital object using the contact e-mail you can find in the Download of the document.

The terms of use of the Internet Culturale material states that the final users that reproduce images or part of them must mention the source [www.internetculturale.it](http://www.internetculturale.it)

# IL SANNITA

## GIORNALE DELLA PROVINCIA DI MOLISE

Il Sannita si pubblica in Campobasso in ogni Sabato. L'associazione è obbligatoria per sei mesi. Il prezzo di un semestre, ossia 24 numeri del giornale, è di carlini quindici, da pagarsi anticipatamente nelle mani del Direttore del Giornale Sig. Pasquale Albino in Campobasso. Il costo di ciascun foglio fuori associazione è di grana dieci.

Il Sannita sarà spedito agli associati col bollo franco come per legge.

L'ufficio del Sannita è in casa del Sig. Pasquale Albino Strada S. Lazzaro in Campobasso. L'ufficio non riceve lettere, stampe, plichi, ed altro se non franchi di nolo.

Il Sannita si cambia con qualunque altro giornale d'Italia.

Per le inserzioni degli avvisi giudiziari sarà pagato il prezzo a norma delle disposizioni contenute nel Real Rescritto del 9 Gennaio 1836.

Per gli avvisi amministrativi sarà pagato il prezzo d'inserzione come per gli avvisi giudiziari.

Per gli avvisi commerciali si pagheranno gr. 3 per ogni riga.

### ATTI DEL GOVERNO RIGUARDANTI LA PROVINCIA DI MOLISE

— Con Decreto del 6 Ottobre 1860 il Sig. Cherubino Mastracchio è nominato Ispettore di Polizia di secondo rango colla destinazione in Isernia.

— Con Decreto del 8 Ottobre 1860 il Sig. Girolamo Pallotta è nominato Maggiore della Guardia Nazionale del Distretto di Isernia.

— Con Decreto del 17 Ottobre 1860, il Signore Alfonso Petrone è destituito dalla carica di Giudice Regio in Campobasso.

— Con altro decreto della stessa data il Sig. Vincenzo Jacovelli Giudice di Circondario al ritiro, è reintegrato in Magistratura ed è nominato Giudice di prima classe di Capoluogo di Provincia in Campobasso, col grado ed onori di Giudice di Trib. Civile.

— Con Decreto della stessa data il Sig. Matteo Sofio è nominato Giudice di prima classe in Larino.

— Con Decreto della stessa data il Sig. Giovanni di Martino è promosso a Giudice di seconda classe in Santacroce di Morcone.

— Con Decreto della stessa data il Sig. Errico Cerone Giudice di G. C. Civile in missione di Presidente della G. C. Criminale in Campobasso è messo al ritiro colla pensione di giustizia in termini di legge.

— Con Decreto della stessa data il Sig. Luigi Camavina Giudice di G. C. Civile in missione di Presidente di G. C. Criminale in Potenza è tramutato colla medesima carica alla G. C. Criminale in Campobasso, in luogo di Cerone ritirato.

— Con Decreto della stessa data il Sig. Giambattista Rossi Giudice del Tribunale Civile di Molise è nominato sostituto Procuratore del Re colle funzioni di Procuratore del Re al Tribunale Civile in Reggio.

— Il Sig. Girolamo Faucher già destinato in Camerata del Principato Ulteriore come Giudice di Circondario di 3. classe con Decreto del 17 Ottobre 1860, è nominato Giudice del Tribunale Civile di Campobasso, in luogo di Rossi con altro Decreto dell'istessa data.

— Con altro Decreto del 18 Ottobre 1860 il Sig. Alessandro Magno Ricevitore Generale in Molise è esonerato, ed il Sig. Luigi Olivieri è nominato Ricevitore Generale della Provincia medesima, uniformandosi ai regolamenti in vigore circa la cauzione ed altri doveri.

— Con Decreto del 23 Ottobre 1860, è istituita una Guardia Nazionale a cavallo nell'Italia Meridionale formata di quattro reggimenti; ognuno dei quali sarà composto da due divisioni, e ciascuna di queste da due squadroni. Il terzo reggimento comprenderà gli squadroni di Molise. Abruzzo Citra, Abruzzo Ultra 1. ed Abruzzo Ultra 2. Lo squadrone di Molise avrà il Num. nono dell'organico.

— Con Decreto del 27 Ottobre 1860, il Sig. Francesco Sabatelli, attuale Ispettore di seconda classe è nominato Direttore dei Dazi Indiretti di terza classe in Campobasso.

so, in luogo del Sig. Giuseppe Trani ritirato.

— Con Decreto del 29 Novembre 1860 il Sacerdote Raffaele Vecchiarelli è nominato Rettore del Liceo di Campobasso in luogo del Canonico Berardo Palombieri, ammesso a liquidare la pensione ai termini di legge.

— Con Decreto del 24 Novembre 1860 il Sig. Domenico Palladino è messo al ritiro con la pensione di giustizia.

— Con Decreto della stessa data il Signor Raffaele Pescione giudice di Tribunale Civile in Potenza è tramutato con la medesima carica al Tribunale Civile in Campobasso in luogo del Sig. Palladino ritirato.

— Con Decreto del 30 Novembre 1860 il Signor Michelangelo de Tilla giudice della G. C. Criminale in missione di Procuratore del Re al Tribunale Civile in Campobasso è nominato sostituto Procuratore Generale di G. C. Criminale con le funzioni di procuratore generale del Re alla G. C. Criminale in Chieti in luogo del Signor Filippo Capone promosso.

### NOTIZIE DELLA PROVINCIA

Agli 8 Settembre 1860 dietro invito del Comitato di Campobasso giungeva quindi un distacco di Guardia Nazionale del Distretto di Larino chiamato per organizzare e proteggere il Governo provvisorio in Campobasso, cinque o sei giorni prima che il Dittatore Garibaldi fosse entrato in Napoli; e savio era tale provvedimento poichè per la organizzazione del governo provvisorio occorreva di necessità la presenza di una forza armata che non essendo del paese, sarebbe stata perciò più temuta non solo, ma anche più operosa, perchè non distolta da cure domestiche, o da riguardi cittadini. Saputosi però nello stesso giorno 8 settembre la caduta del Borbone, e la inaugurazione del governo dittatoriale in Napoli, si credè, e saviamente, non più necessario l'organizzazione del governo provvisorio. La Guardia Nazionale del Distretto di Larino quindi associandosi a quella della Città, festeggiò con acclamazioni solenni la notizia dell'arrivo di Garibaldi, e la città fu tutta in tripudio per tre giorni, esternando entusiasticamente con bande musicali, illuminazioni, largizioni a poveri, grida di evviva e di saluti nazionali alla Italia, a Vittorio Emanuele, al Dittatore Garibaldi. Nel giorno seguente, 9 settembre, tanto la Guardia Nazionale della Città, quanto quella del Distretto di Larino schierate sotto le armi, condussero nel paese in processione la Bandiera Italiana acclamando sempre *l'unità d'Italia, il Re VITTORIO EMMANUELE, il Dittatore Garibaldi*, ed i più saputi di storia contemporanea facevano anche sentire di tempo in tempo il nome di *Carou*, al cui senso politico, la Italia deve in gran parte il suo risorgimento. Mentre il paese era in così gran festa giunse da Napoli il Sig. Nicola de Luca di Campobasso che dal Dittatore Garibaldi era stato nominato Governatore della Provincia di Molise con poteri illimitati, il qua-

le Sig. Luca, (avendo sul petto la medaglia di onore donatagli dal Dittatore) circondato e seguito dalle Guardie Nazionali si diresse nel Palazzo d'Intendenza, e giunto nel Largo di S. Lionardo fu ricevuto dal Corpo Municipale di Campobasso, dall'Intendente Sig. Trotta, dal Segretario Generale Sig. Palerano, e da tutta la Segreteria d'Intendenza, non che da tutte le altre autorità, e pubblici ufficiali residenti in Città. Il Sig. Intendente Trotta disse parole di congratulazioni e di buon augurio al Sig. de Luca; questi rispose con sensi di ringraziamento, di devozione cittadina, e di promessa in adoperarsi per quanto era in lui a servizio della Provincia affidata al suo Governo. La Città fu sempre in festa in tutto quel giorno; in ogni strada sventolavano bandiere tricolori, ed echeggiavano gridi di evviva, e di letizia; e suoni di banda musicale. La sera la Città fu illuminata interamente sino a notte avanzata.

Nel giorno appresso, 10 Settembre, il Governatore Sig. de Luca iniziò il Governo dittatoriale, con richiedere l'atto di adesione al medesimo a tutte le Autorità della Provincia. Il che fu fatto spontaneamente da tutti, perchè in tutti era sentimento, e convinzione politica il nuovo governo. Non pertanto a tutela dell'ordine pubblico, fu chiamata sotto le armi tutta la Guardia Nazionale della Città la quale corse subito allo appello, insieme a quella del Distretto di Larino, che col suo numero, e con il coraggio di che ha fama, rendeva sempre più imponente la forza cittadina. Tutte le Autorità Civili, e Militari che erano nel paese si affrettarono di adempiere a tale atto, cui adempiva pure la Gendarmeria dopo la richiesta fattane dal Governatore il quale si recò di persona nel Quartiere per ricevere in sue mani l'atto di adesione. Anzi i Gendarmi dopo tale atto uscirono dal Quartiere percorrendo il paese ed acclamando con molto entusiasmo VITTORIO EMMANUELE, e GARIBOLDI, di che furono applauditi da tutta la Città. Nei giorni seguenti tutti gli altri uffiziali, ed impiegati delle pubbliche amministrazioni, nessuna esclusa, non che il ceto degli avvocati, patrocinatori, notai, ec. fecero anch'essi spontanea, anzi fervorosa adesione al nuovo Governo redigendosi per tutti i relativi verbali come documento politico della ricognizione ufficiale del Governo Dittatoriale. La formula dell'atto di adesione firmata da ciascuno era la seguente:

« Io N. N. fo piena adesione al governo dittatoriale stabilito dal Generale italiano Giuseppe Garibaldi per la ricostituzione nazionale dell'Italia sotto lo sceguito costume nazionale di RE VITTORIO EMMANUELE e suoi legittimi discendenti. »

Successivamente tale formula fu sottoscritta da tutte le altre autorità, uffiziali pubblici, ed altri impiegati della Provincia.

Dopo l'atto di adesione fatto in Campobasso nel giorno 10 Settembre fu inaugurato il nuovo governo dittatoriale con solenne festa civile che ebbe luogo nel gior-

no seguente 11 Settembre. Il Governatore seguito da tutte le Autorità della Provincia, dai Collegi giudiziari, dal Corpo Municipale, e dalla Guardia Nazionale, si recò nella Chiesa della Trinità dove fu cantato il *Te Deum*, dopo di essersi benedetta la Bandiera Nazionale. Il Parroco di S. Bartolomeo Sig. Francescopaolo Japoce lesse un discorso analogo, ed eccitò acclamazioni entusiastiche alla *Unità Italiana*, a *Vittorio Emanuele*, a *Garibaldi*. Terminata la cerimonia religiosa, il Governatore passò a rivista la Guardia Nazionale nel largo della Libera, tra le più festose grida di evviva, le quali echeggiarono per tutte le strade del paese sino a notte avanzata. La banda musicale, le salve di gioia malotrice e serotina, la illuminazione della Città, e del teatro, i soccorsi ai poveri, renderono la festa per ben tre giorni eclatante, con mezzi consueti, ma in modo novissimo per l'entusiasmo ed il tripudio universale.

Lo stesso atto di adesione, e le stesse feste furono fatte in tutt' i Comuni della Provincia, ad eccezione di qualche paese del Distretto di Isernia, contiguo al teatro della guerra. (\*)

— Nel mattino del 16 Settembre 1860 si presentava al Signor Nicola de Luca una deputazione del Municipio della città di Agnone, in persona dei Signori Camillo Appollonio Sindaco, Francesco Saverio Sabelli Capitano della Guardia Nazionale, Ippolito Amicarelli Sacerdote, Giuseppe Antonio Savastano Avvocato, Francescopaolo Marinelli Architetto, Alessandro Appollonio Legale, e ciò nel fine, di rendergli omaggio, per la nomina di Governatore di questa Provincia con poteri illimitati, conferitagli dall' illustre Dittatore delle Due Sicilie, che per presentargli il voto di annessione alla Monarchia Sabauda, emesso dal medesimo Municipio. L' avvocato Savastano pronunziava queste parole:

« Signor Governatore,  
« Il Municipio di Agnone, città la più popolosa di questa Provincia, ricca di antiche memorie, per fatti ed uomini illustri, « ci ha inviati per presentare i suoi omaggi « all' uomo prescelto dal Redentore dei popoli, a governare questa Provincia. Noi « deputati a questo ufficio, adempiamo con orgoglio la nobile missione, vedendo in « voi il benemerito cittadino, che può contribuire potentemente a svolgere ed a sublimare in questa Provincia, l' idea della indipendenza e della unità Italiana, sotto lo « scelto glorioso di re VITTORIO EMMA- « NUELE. I tempi che volgono, o Signore, « sono nuovi nella storia del mondo. Elevarsi « si sino alla loro altezza, è proprio degli « uomini rari e straordinari. Questa Provincia, « è segnatamente la Città nostra, non è « seconda alle altre per amore di libertà e « indipendenza. Essa, sbrattata dai pochi « uomini, che sono ancora ribelli all' Omnipotenza di Dio, e fecondata dal vostro aiuto, ispirato dall' Eroe del secolo, si rial-

(\*) Il distaccamento del distretto di Larino venuto in Campobasso nel dì 8 Settembre 1860 era formato dalle Compagnie dei seguenti Comuni: 1. Compagnia di Larino comandata dai Signori Paolo Caprice, Nicola Marotta, e Giuseppe Fallocco. 2. Compagnia di Casacalenda, Bonefro, e Ripabottoni comandata dai Signori Achille Stera, e Luigi Agostinelli. 3. Compagnia di Rotello comandata dal Signor Errico Benevento. 4. Compagnia di Montorio comandata dal Signor Giovanni Carfagnini. 5. Compagnia di Palata comandata dal Signor Enrico Ricciardi. 6. Compagnia di Guglionesi comandata dal Signor Luigi Pace. 7. Compagnia di Portocannone comandata dal Signor Antonio Campofreda. 8. Compagnia di Termoli comandata dal Signor Antonio de Rensis. Nell' intendimento di fare una dimostrazione di gratitudine, e di fraterna accoglienza a tutto il Distaccamento, nel giorno della festa volli io, da semplice privato, offrire un pranzo a tutt' i Comandanti delle dette Compagnie, i quali mi onorarono di loro cortese compiacimento.

P. A.

« zerà alla dignità antica, ed all' onore di « un popolo libero e indipendente.

Il Governatore, visibilmente commosso, rispondeva ad un dipresso in questi sensi: « Egli esser certo dei sentimenti liberi e « italiani della città la più popolosa della « Provincia, e non averne mai dubitato; essere pur certo dell' amore e dell' affetto « degli Agnesi per la sua persona; ringraziarli vivamente, ed aspettarsi da loro « pronta ed efficace cooperazione in ogni bisogno; all' altezza dell' ufficio, al quale « aveva chiamato il Dittatore delle Due Sicilie, non esser pari le forze della sua « mente, ma abbondargli il cuore, e questo, in momenti così solenni e supremi, « darlo tutto al bene della Provincia, e dell' « Italia. »

— Nel giorno 1 Dicembre è giunta in Campobasso una Compagnia del 1.º Battaglione 32 Bersaglieri comandata dal Maggiore Sig. Pietro Parisio, Ufficiale dell' esercito italiano, per rimanervi di guarnigione in cambio della Gendarmeria la quale va a fondersi nei reggimenti dei Carabinieri nella nuova organizzazione dell' esercito. I soldati venti sinora ascendono a 250: se ne aspettano altri, che forse saranno ripartiti tra Campobasso, Larino, Isernia, e qualche altro paese della Provincia.

— Si parla di conati reazionari quì e là in diversi paesetti, ma son conati da vomito, poichè sappiamo che questi conati non sono che la espressione della più corrotta miseria, e pretesti a covrire l' abitudine al furto ed alla rapina delle cose altrui.

## ARTICOLI RIPRODOTTI

VINCENZO CUOCO

(Articolo estratto dall' *Antologia di Firenze*, volume 14, fascicolo 40, anno 1824)

Vincenzo Cuoco ebbe i natali l' anno 1770 da Michelangelo Cuoco e da Colomba de Marius in Civitacampomariano, piccola Terra della provincia di Molise. La precocità del suo ingegno e la rapidità nell' apprendere, preveder fecero fin da fanciullo quel felice svolgimento intellettuale che il rese in seguito sì chiaro. Istruito nelle dottrine elementari dal sacerdote D. Francesco Maria Pepe, e dal Marchese Costantino Lemaitre nelle sublimi, fu dalla famiglia inviato in Napoli l' anno 1787 per compirvi gli studi, e addirsi al foro.

La Curia napoletana di quel tempo era larghissima di fortuna, dacchè assorbiva tutto il contenzioso del regno. Ciò nonostante Cuoco vi fu assai men che avventurato. Forse il pratico esercizio di una professione, che quantunque nobile era però oltremodo spinosa atteso la feroce struttura, si ripellea con l' indole di un giovine, cui la natura prodiga di quasi tutte le doti, rifiutò quella della parola; o forse l' alacrità ed elevato di lui intelletto, avido di grandi veri, rinveniva arido il campo delle causidiche contestazioni; o in fine sentiva egli fin da quella fresca età il bisogno di una riforma legislativa, al par sentita, e bramata da chiunque occupavasi delle patrie cose. Checchè ne sia, Cuoco parve deludere l' aspettazione dei suoi genitori, ed amici. Non era egli in un agone atto a fargli sviluppare e mostrare le sue forze.

Ma in compenso di un sì scoraggiante successo appo magistrati e clienti, si rinfrancò egli con vantaggio presso i dotti della nazione. Il regno addivenne una terra feracissima di sapere non appena ha il menomo stato di riposo. Dopo le floride epoche di Federico Svevo, e di Alfonso Aragonese, gli ultimi venti anni del secolo decorso videro la patria di Cicerone, di Orazio e di Tasso illustrata da peregrini ingegni. Eran poco innanzi mancati ai viventi, Genovesi, famigerato per aver il primo osato scuotere l' aristotelismo nelle scuole di filosofia; e Raimondo de Sangro; e Mazzocchi, il più grande ellenista, ed orientalista che conti l' Italia; e Palmieri, le cui opere militari meritavano l' ammirazione del Prussiano Federico; e Grimaldi, noto per le teoriche di pubblica economia; e Filangieri, e Galliani in fine, i nomi dei quali verranno ognor commendati alla posterità dalla scienza della legislazione, e dal *Trattato delle monete*. Un altro drappello di uomini illustri, e d' altissime speranze succedeva a quegli egregi morti nella custodia e nell' avanzamento delle patrie lettere. Cirillo, Pagano, Conforti, Cotugno, Sementini, Andria, Mattei, Galanti, Baffi, Russo, Pergola, Delfico onoravano le scienze e la loro terra nativa. In seno di questa filosofica famiglia riconfortavasi il giovine Cuoco illuso e scoraggiato dal foro; in essa fu con premura accolto tostochè si riconobbero i lumi della chiara sua mente, e i suoi progressi nelle morali discipline; in essa quantunque in pregio a tutti, fu poi carissimo a Galanti. Questo nome si ricorda con orgoglio da tutti i napoletani, poichè rammenta il dotto autore della *Geografia del Regno*, e in quest' opera fu il primo inventore di quella scienza tanto in seguito coltivata in Europa col nome di statistica. Galanti associò il nostro Cuoco ai lavori del Gabinetto Letterario che egli stesso aveva fondato, e diriggeva.

Ei sembra intanto, che il fato morale delle due Sicilie sia in tutto concorde al loro fisico destino. In quella stessa guisa che quel suolo vien di tratto in tratto agitato da violenti tremuoti, e che i due monti ignivomi mandano coi loro conflagrati torrenti la devastazione in quelle ridenti campagne onde son cinti, così pure la monarchia pare condannata a subire di tempo in tempo una fasi civile che vi soverta ogni progresso fatto nella floridezza. Ed invero, il feroce giogo del primo Angioino spense la crescente civiltà vigorosamente sorta durante la Sveva dinastia, e gl' infausti regni delle due Giovanne videro magni mali succedere al bene operato da Roberto; e l' antisocial vicereame converse in due secoli di abiezione, di civili discordie, di barbarie e di ogni calamità l' epoca successiva al florido periodo sotto l' Aragonese dominio. Così in fine la catastrofe del 1799 vi immolò quanto eravi di più insigne per virtù, dottrina e nobiltà di sangue. Cuoco fu avventurato di campar da quella esiziale vicenda col esilio, che lo balzò in Francia. Di là la vittoria di Marengo gli permise di condursi in Lombardia, ove fermò la sua stanza in Milano.

Fu quivi che pubblicò il suo Saggio Storico sulla napoletana rivoluzione. Quest' opera se al caldo stile con cui è scritta addita che il bulino dell' istoria era in mano di un contemporaneo vittima di quei tremendi eventi, contiene ciò non pertanto la scusa del narratore nella natura degli eventi stessi (\*).

Quel saggio servì di occasione perchè fosse noto al pubblico il nome e il merito dell' autore. Il governo Italico lo onorificò precegliendolo ad interpretare dei suoi sentimenti nell' affidargli la compilazione del Giornale Ufficiale. Da ciò, chiunque sa di quanta importanza sia un tale ufficio in un reame nascente, potrà agevolmente comprendere qual alto documento di stima, e confidenza ebbe Cuoco in una terra straniera.

I sommi ingegni benchè occupati dalle giornalieri e nobili fatiche del dovere, trovano tuttavia sempre tempo per coltivare le muse. Ed infatti videsi che Cuoco non menava in ozio i giorni, allorchè nel 1805 diè alla luce un' opera di scientifico momento, assai maggiore dell' altra con cui si annunziò alla letteraria repubblica. Intendeva ognuno che qui parlasi del *Platone in Italia*. Il nostro autore sebbene non meriti la laude dell' invenzione nell' ipotesi del viaggio di un grand' uomo de' prischi tempi, ideata per la prima volta dal Barthelemy in Francia, è nondimeno degno dell' encomio d' essere

(\*) Un autore avaro assai di lode, Cesare Cantù nella *Storia Universale* in una nota al tom. XVIII. cap. 30: dice « il saggio sulla rivoluzione di Napoli di VINCENZO CUOCO, delinea al vero lo stato di quel regno a quel tempo, e parmi di quelli ove più sode sono le dottrine economiche e politiche.



stato il primo a trattare un consimile argomento in Italia. Oltre a ciò il Platone nel mentre eguaglia l'Anacarsi in filosofia, erudizione e leggiadria di stile, ha sul medesimo la superiorità nel nazionale interessamento che ispira. Poco rileva ai Francesi che un giovane scita percorra la Grecia per osservarla ed erudirsi. Ma lo spettacolo del più eloquente greco filosofo il quale visita le itale regioni, studiandovi popoli, governi, costumi e dottrine; il quale vi rinviene e riconosce nostre indigene produzioni molte teoriche di cui vantasi la Grecia a noi maestra; un tale spettacolo dicea, solletica soavemente le fibre d'ogni animo italiano. Rivendicare all'Italia ciò che era suo è l'oggetto arcano, intimo, unico, di quell'opera. L'autore nel comporla poté abbandonarsi all'impeto dell'amor patrio, senza tema che questo tradir gli facesse la verità.

Gli scrittori francesi, dai quali vien denigrato quanto sorge al di là dei Pirenei, delle Alpi, del Reno, del mare, chiamarono il Platone un plagio dell'Anacarsi. Ma vi ha forse plagio in un libro sol perchè nella forma rassomigli esso ad un altro, nel mentre ne è ben diversa e la materia, e lo scopo? Metasi nell'imparziale bilancia della critica che l'impresa di Cuoco era tanto ardua, scabra, sterile, quanto agevole, ampia, ferace quella del Barthelemy, e saremo più giusti nel giudizio sulle due opere. Che cosa si ignora di Atene, di Sparta, di Tebe, di Corinto nell'epoca in cui vien supposto il viaggio dello Scita? Che cosa si sa al contrario, di Taranto, di Metaponto, di Eraclea, di Cotrone e del Sannio? I Romani innanzi d'incivilirsi distruggevano nelle loro conquiste nazioni e monumenti. Dell'antica Magna Grecia e di tante altre italice genti sovercite dalle armi delle feroci legioni del Campidoglio, null'altro rimangono che rare e nude notizie trasmesse da scrittori assai posteriori a quelle guerre di distruzione. Cuoco adunque non atterrito dalla quasi insuperabile difficoltà del subietto dovè indagare e raccorre con immenso laborioso studio tradizionali memorie in sorgenti recondite, rare, e disgiunte. Ciò posto convenghiamo che il lavoro di un'impresa felicemente eseguita, a malgrado dei sommi ostacoli che la cingevano, è oltremodo più peregrino di quello dell'elegante autor francese, e meglio allora ci appremo al giusto ed al vero.

Il Platone è scritto secondo i principi di Giovan Battista Vico. Traguardandolo da un tale lato, sparirà quell'aspetto sia ipotetico sia troppo ardito con cui appajono alcune opinioni inseritevi. Le nazioni europee vollero a gara conoscere questo novello parto dell'italiano ingegno. Quell'opera fu tradotta in tutte le colle lingue viventi, e con ciò pare che l'Europa faccia un tacito rimprovero all'Italia, ove finora non contansi che due sole edizioni di un libro sì elaborato, sì erudito, sì patrio.

Ma il servizio massimo fatto da Cuoco all'attuale italiana cultura, fu quello di aver propalato la notizia e il merito d'una tutta italiana ed egregia opera non generalmente cognita ed estimata. Sia che talune produzioni dell'ingegno umano abbisognino di tempo per discoprire l'oro onde son ricche, quale avvenne ai poemi del Tasso e del Milton; sia per la contenzione di spirito necessaria alla novità delle materie e del filologico linguaggio, la scienza nuova del testè nominato Vico, non era nota che nel solo cerchio dei primari dotti d'Italia. Durante il di lui soggiorno in Milano, Cuoco aiutato dal Monti (e ben erano amende da tanto!) imprese a celebrare il nome, e le dottrine di quel sommo negli articoli letterari. In tal modo destò la curiosità in coloro che ne ignoravano per fino l'esistenza. Non pago di ciò, incoraggiò un librario a pubblicarne una edizione seguita immantinenti da una seconda. Attualmente Vico, questo originale creatore d'una novella e sublime critica storica; questo ardentissimo pensatore che fortemente obbligando i lettori al pensare, fa nelle di loro menti germogliare nuovi e peregrini pensieri; questo genio che portò una face nella notte primitiva dei secoli diradan-

do le ombre dell'infanzia di ogni popolo, e creò una istoria eterna divinando quella sì delle decorse che delle future genti; Vico, dicea, è per le mani di tutti. Gli è questo un beneficio di cui fa uopo essere grati a Vincenzo Cuoco.

In Milano benchè tutto sembrasse ardirgli, perchè ricco di fama e dell'affettuosa stima di preclari amici, Cuoco sentia per altro un vuoto nel suo cuore. Sospirava egli di riveder la patria, sì cara sempre ma sì incantevole quando si è esule; sì cara a tutti gli uomini ma che forma una specie di magico senso pei napoletani, quando essi sotto un sole straniero rimembrano il dolce ridente cielo natlo. Le vicende europee gli concessero alline di appagar quella calda sua brama. Ripatriò in seguito della conquista che nel 1806 i Francesi fecero del regno; ove non ignolo e rientralo con nome più chiaro, fu onorevolmente collocato nel Sacro Regio Consiglio. Successa quindi la giudiziaria riforma fu elevato nella Suprema Corte di Cassazione, e posteriormente pervenne a Consigliere di Stato. Deputato a Napoleone per congratulamento nel 1810, fu da questi insignito della *Corona di ferro* in ricompensa dei servizi prestati al Regno Italico. Il governo di Napoli avealo di già fregiato di una commenda dell'ordine Itale delle due Sicilie, e del titolo di Barone. Così pareva che la sorte imprendesse a spargere rose sulla carriera di un uomo, ai di cui passi in sulle prime ella non aveva presentato che spine.

Tai blande speranze erano però fallaci. Il nostro autore incominciò a provarlo pigliando a sedere nella Giunta Feudale. L'eversione della feudalità dettata da principii saggi giusti filantropici, non più parve la stessa quando giudicar si volle delle proprietà controverse fra baroni e comuni, con quella medesima precipitazione con cui poterono abolirsi i puri dritti baronali. Cuoco che plaudendo aveva votato l'abolizione di questi, opinò che essere si dovesse men precipitoso nel giudizio su di quelle. Un tal voto non fu gradito. Questo sfavore crebbe allorchè oppugnò egli in consiglio di stato il progetto di legge sul pubblico insegnamento, presentato dal ministero. Vincenzo proponevane un'altro, in cui i conoscitori ravvisarono metodo, e serie d'istituzioni più congrue al progressivo sviluppo d'intelligenza della gioventù. Comunque sia, quel voto motivato da principii di equità e rettitudine, e questa contesa tutta letteraria anzichè personale, furon di ostacolo alla sua innocente, e, diremo ancora, giusta ambizione. Aspirava egli a dirigere l'istruzione pubblica, ove esser poteva efficacemente utile alle scienze alla generalizzazione dei lumi, alla gioventù, alla patria; fu in cambio nominato a Direttore del Tesoro, ufficio estraneo, avverso al suo ingegno ai suoi studi, di quanto l'arida e meccanica arte dei computisti può esserlo alle favorite speculazioni di uno scienziato. Era Apollo negli ovili di Admeto.

L'assidua attenzione in una officina sì ingrata, e per lui sì repulsiva, congiunta ai dissapori che provò in quel posto, fece più frequenti le fiere emicranie che solevano affliggerlo fin dall'adolescenza, alterò notabilmente la sua salute, e contribuì forse ad infievolirgli lo spirito. Nella vicenda civile del 1815 diede egli i primi patenti sintomi d'intellettuale stravolgimento. Nè i parenti, nè gli amici lasciarono mezzo intentato per ricondurlo nel retto uso della ragione; ma ogni cura dell'arte e dell'affetto andò vana. Fu allora che in un parossismo di delirio consegnò alle fiamme tutt'i suoi manoscritti. In tal modo perdersi i materiali raccolti per elevare ad opera quei filologici pensamenti inseriti nell'appendice al *Platone*. Deplorabile perdita per le lettere non men che per l'Italia cui nuovo lustro al già dato veniva, ove l'autore avesse, qual ei promise, conversato in dimostrazione, l'ardita ipotesi che i poemi omerici sono opere italice, e non greche! In un stato sì miserando toccò anche a lui di subire quel fato che sembra riserbato a chiunque si illustra e si eleva sull'altezza comune. La calunnia la quale là più si compiace di addentare ove più rifulge merito e

virtù, divulgò qual finzione quella follia; e tale è il mondo che una voce sì fatua si falsa si ingiusta trovò non pochi credenti. Finalmente dopo nove anni di vita fra deliri e dolorose fisiche infermità, pagò egli il tributo generale alla umanità il dì 13 dicembre 1823, per una frattura nel femore sinistro trafignata in cancrena.

Cuoco sopravvisse quasi due lustri alla morte della sua ragione. La vita intellettuale se gli estinse nel 45 anno della di lui età; la fisica è terminata al cinquantesimo quarto.

Alla modestia del suo sapere, alla urbana dolcezza dei suoi modi e costumi, accoppiava egli un'anima virtuosa. Non mai malefico con chicchessia, fu anzi sempre largo di sovvenimenti ai miseri, e sovente più assai di quel che le sue domestiche facoltà gliel'permettessero. Il senso della beneficenza sopravvisse alla sua ragione. Allietavasi quando beneficava; ed indi ad allietarlo nel suo mentale indebolimento, i pietosi parenti creavaagli occasioni ad esser sovente benefico in ispecie verso gli antichi suoi compagni d'infortuni.

Nè da queste umanissime virtù private andavano in lui disgiunte le non meno umane dell'uomo pubblico. Ognora avverso al sangue, fu soprattutto avversissimo agli eccidii tanto del ferino General Maubas in Calabria, quanto a quelli contro i così detti Carbonari negli Abruzzi. Risguardo ai quali settarj avisava che a smagliare ed annichilir la setta il mezzo più efficace era quello che *tutti, tutti, tutti* i cittadini in essa si iniziassero. Ove un cotale avviso si fosse seguito dal Governo, forse o senza forse, il Reame non avrebbe patito i feratissimi rivolgimenti del 1820 e del 21.

Cuoco aveva l'anima indipendente. Quando si avvide dello sfavore di cui femmo già cenno, egli non punto trasugò coi suoi principii, nè prepose la sua fortuna alla sua rettitudine. Cuoco fu illibatamente integro. Null'ostante le eminenti cariche occupate, visse imperantissimo misero nella sua mentale sciagura (\*), ed è morto in una povertà gloriosa.

Cuoco aveva l'ingegno sì ardito, che spesso nell'impeto dello slancio spiccato non soffermavasi alla verità ma trascorrea oltre. Ed a questa indole del suo spirito doveasi quella fisionomia paradossale di talune sue opinioni ravvisatagli dai dotti.

Dotato di memoria prodigiosa avevane fatto ampio tesoro con una immensa lettura. La sua mente era chiara come il suo stile, il quale sebbene alcun poco negletto inviava soavemente alla lettura.

Il di lui *Progetto sulla pubblica istruzione*, che a giudizio di tutti era grandiosissimo, e che non pertanto andò vano sotto il colore di essere oltremodo dispendioso (ma in realtà perchè offese l'amor proprio del Ministro Giuseppe Zurlo in udirlo universalmente acclamato migliore del suo) fu dai conoscitori pareggiato per l'ordine delle materie e del metodo, e la lucida chiarezza delle idee, all'ammirevole proemio del d'Alambert che leggesi in testa all'Enciclopedia. Nè vuolsi trasandare che quell'Istituto d'incoraggiamento che tanto onore ed utile apportò nel regno, ebbe principio sotto la sua presidenza e direzione nel 1811. Ed in effetto nel recarlo in atto pronunziò quel discorso che leggesi nel primo volume degli atti del detto Istituto.

Cuoco fu socio dell'Accademia Italiana di scienze e belle arti; dell'Accademia Imperiale di Torino di scienze, lettere e belle arti; di tutte le Accademie del Regno e di altre estere.

Cuoco onorò l'Italia; e ciò malgrado è morto inonorato nella sua patria. Il suo fine non venne nè rammemorato con onorevole menzione, nè tampoco semplicemente annunziato. Ma ciò non adduce che la di lui morte resti involata al dolore del pubblico letterario, ed alle lacrime dei veri amici.

COLONNELLO GABRIELE PEPE

(\*) Il Cavalier de Medici gli ottenne una mediocre pensione.

## CIRCOLARE DEL VESCOVO DI LARINO

Ad imitazione del NAZIONALE riportiamo anche noi la seguente Circolare del Vescovo di Larino perchè la crediamo degna di maggiore diffusione nella nostra Provincia.

Carissimi Diocesani,

Il silenzio da me serbato sinora intorno ai politici rivolgimenti, di che siamo spettatori, ha cagionato in molti gran meraviglia, non sapendone indovinar la ragione, e forse avrà dato motivo a qualche spirito illuso di reputarmi di un carattere, che sempre da me fu guardato con abborrimento. Non credo necessario discendere a particolarità per giustificare la rettitudine delle mie intenzioni, ma ne chiamo in testimonio quel Dio, che penetra nel segreto dei cuori, e voi pure tutti, o Diocesani Carissimi, che a quest'ora avete potuto scorgere quali siano i miei desideri, e le mie speranze.

Tacqui, è vero, ma sul principio; almeno così è sembrato agli occhi del pubblico. Ed avrei ancora continuato nel mio tacere apparente, dappoichè è stata sempre tra noi costumanza, che tante volte la politica il richiedeva, i Vescovi si dovevano ricevere le necessarie istruzioni dal Ministro da cui sono dipendenti. Ma perchè questo ancora manca, son costretto a parlare.

Con privati consigli, con esortazioni amichevoli, e con quanti altri mezzi le prudenti convenienze del tempo potevano suggerire, non mancai di fare a tutti conoscere, e specialmente ai Sacerdoti destinati a regolare le coscienze, che i principi del Cristianesimo non si oppongono alle libere istituzioni dei Governi, che la Religione non ha mai approvato gli abusi dell'Autorità, e le oppressioni dei popoli, che il vero progresso delle Nazioni scaturisce dal divino Rigeneratore dell'umana natura; che il Vangelo oltre di essere fonte di salute alle anime, è origine anche di fecondo incremento alle lettere, alle scienze, alle arti, ed all'innalzamento del politico regime; alimenta l'amore nobilissimo della Patria, custodisce la libertà civile, la quale non va confusa col libertinaggio, ed ha per base la prima libertà, che il Vangelo promoueva, qual si è quella di dominar i turpi vizii, e le passioni disordinate, che sono il germoglio di tutte le schiavitù, e lo sgabello di tutte le tirannie; ed infine che la parola del Ministro del Dio di pace, ricordando a ciascuno il proprio dovere, mantiene la unione, e la concordia, spegne le vili, ed infami passioni, ristora le intelligenze con la fede, infiora il costume con la santità della morale, frena quei sociali disordini, cui l'umana forza è inefficace a potere impedire, e diffonde l'alto soavissimo d'inecassata carità con tale sopraffatto consiglio, che trovi essa un santuario in tutte le anime, ed in tutti i cuori.

Al cospetto di tutti ora io ripeto queste massime, e particolarmente ai Dilettissimi Arcipreti, Curati, e Sacerdoti della Diocesi, ai quali raccomandando vivamente di essere diligenti nell'esercizio del santo ministero, ricordo ancora, con le parole di un pio, e dotto Scrittore ecclesiastico, « essere nostro dovere imitare i maestri, e dottori del Cristianesimo, i quali predicarono l'obbedienza alle civili istituzioni consentite dal fatto della Nazione, nel qual fatto consiste la natura della Società civile, la sua forma, i suoi doveri, e i suoi diritti, facendo come essi penetrare in tutti gli ordini della pubblica amministrazione quelle sane evangeliche, che li conservava; curando la sanità religiosa, e morale della società, e lasciando a chi di ragione la forma esterna del pubblico regimento. Così sarà grato ad ogni onesto, a meno sospetto, pacifico, sacro, e utile a tutti il nostro Ministero. »

Il mio animo è confortato dalla condotta serbata dal Clero Diocesano, il quale di tale verità è pienamente convinto. I Saggi, che sono tra voi, o Dilettissimi, ne hanno saputo pregiare la dignità, e se questa dignità da chi non conosce la sublimità della missione sacerdotale è contrassegnata co-

me vil debolezza, o qualche altra cosa di peggio, rammento a tutti i sacri ministri, che seguendo le orme dell'anima grande dell'Apostolo delle Nazioni, mentre essi sono maledetti dagli uomini, cerchino in ricambio di benedire tutti innanzi a Dio.

Fedeli tutti alle mie cure affidati, mentre di cuore vi benedico, concludo con le parole del medesimo Apostolo: « Siate allegri, siate perfetti, consolatevi, mantenetevi in concordia, custodite la pace, e il Dio della pace, e della carità sarà con voi. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo, e la partecipazione dello Spirito Santo sia con tutti voi. » II. Cor. XIII.

Larino dal Palazzo Vescovile oggi 25 Settembre 1860.

Il Vescovo di Larino  
FRANCESCO GIAMPAOLO

## CORRISPONDENZE DEL SANNITA

Per economia di posta, e di tempo riprendiamo per mezzo del giornale a molti di coloro che sono in corrispondenza con noi per cose che riguardano il detto giornale; e forse i nostri associati saranno contenti di leggere la nostra piccola corrispondenza in preferenza delle Sciarade, e dei Logogrifi che gli altri giornali sogliono mettere in fine dell'ultima pagina.

Al Sig. R. V. — Avete ragione, ma sono inconvenienti inevitabili nei momenti di transizione. Parlandone si fa più male che bene. Aspettiamo tempi migliori.

Al Sig. N. P. — Il Sannita sarà compilato perfettamente secondo il programma. Voi siete libero di associarvi o no. Invito tutti, ma non fu premuroso ad alcuno.

Al Sig. E. P. — Se pubblicassi il giornale nel venerdì per vostro comodo, forse altri vorrebbero, per la stessa ragione, che il pubblicassi nel Giovedì. Voi come fareste in tal caso?

Al Sig. G. P. — Nel mio giornale non pubblico poesie; e vi ringrazio delle gentilezze che mi scrivete.

Al Sig. R. N. — Non posso servirvi per ora; ho più bisogno di associati, che di compilatori.

Al Sig. M. N. — Aspettate qualche altro Numero del giornale e sarete appagato.

Al Sig. M. R. — Il mio giornale deve essere facella che dia lume, non face da incendio.

Ad F. L. Il Sannita non parlerà affatto della spedizione d'Isornia, poichè ne hanno parlato abbastanza i giornali di Napoli.

Al Sig. P. N. — Il mio giornale non serve ad alcun partito, nè alcuno può impormi i suoi articoli. Se non volete essere più associato son pronto a sciogliervi da ogni obbligo.

Al Sig. G. B. di C. — Io ho parlato solo di ciò che l'individuo da voi indicato ha fatto nel 1847, e non già nel 1860.

Al Sig. F. E. — Io ho scritto cose che conosco direttamente. Ignoro i fatti da voi citati. Se li conoscete voi pubblicateli. Siete padrone di farlo anche nel Sannita.

Al Sig. B. B. — Altri hanno applaudito ciò che voi disapprovate. Il che dimostra che non tutti pensano ad un modo, nè si può contentare a tutti.

Al Sig. C. M. di S. — Chi dice di non volersi associare al mio giornale perchè il prezzo di associazione è caro rispetto a quello dei giornali di Napoli accusa se stesso di poco amor patrio, non me di soverchia pretesa; ovvero non conosce quale differenza sia nella contabilità di un giornale che ha migliaia di associati, ed un altro che ne ha appena qualche centinaio. Se il mio giornale raggiungesse lo scopo proposto di rappresentare al governo italiano gli interessi della nostra Provincia, non si pagherebbe mai abbastanza da quelli che amano veramente la patria. Se avessi 500 associati darei il giornale a grana 3 il foglio. In provincia non può farsi il giornale per speculazione; anzi è occasione di perdita non solo, ma di rancori, di odii coperti, di sospetti, di gelosie, e che so io. Un giorno

le di provincia però, ben compilato che fosse, potrebbe essere alla provincia molto più utile di qualunque altro giornale.

Al Sig. L. D. G. — Non accetto associazioni condizionali. Se i vostri articoli sono tali che possono entrare nel giornale per materia, e per forma, saranno stampati.

Al Sudaio di C. — Favoritini in casa e leggerete le lettere che ho avuto da Milano, da Genova, e da Torino, griffate e bollate autenticamente.

Al Sig. J. M. — Non avete bisogno di minacciare la pubblicazione del mio possibile rifiuto per costringermi a stampare l'ufficio che mi avete rimesso. Tutto ciò che riguarda i funzionari pubblici per alti del loro ufficio non posso, nè mi ricuserò mai di stampare. Ho diritto però di esigere che i documenti siano autentici, come è quello da voi mandato.

Al Sig. R. A. — Lo so anch'io: quel Signore sino al 25 Giugno 1860 ha tenuto scriverata a bello studio sul tavolo la sua corrispondenza con Vial; ora dice che è un *mariva* (dietro o avanti il 1848?) e che è stato associato ed ha letto i giornali esteri in tempi critici. Ma per il vostro articolo non può correre nel Sannita; mandatelo piuttosto a qualche giornale di Napoli.

Al G. A. — Se voi siete partiti con la colonna mobile avete fatto il vostro dovere di cittadino. Io non aveva obbligo di nominare tutti quelli che sono partiti in colonna mobile.

(continua)

N. B. Da questa corrispondenza i nostri lettori vedranno bene che per ora abbiamo più corrispondenti che associati. Non pertanto il giornale sarà compilato e stampato per un semestre, anche a dispetto di coloro che si son presa la briga di togliere il Carrello di annunzio in qualche luogo dove era stato affisso.

## AVVISO

Giace in posta per mancanza di affrancatura una lettera spedita da Boiano al Direttore del Sannita con la griffa della Guardia Nazionale della Città di Boiano.

## CORREZIONI, ED EMENDE

— Nella prima colonna della pagina I. n. 2. dove dice Antonio Marinelli, e Marcantonio Valcherio di Agnone deve leggersi: ASCANIO MARCELLI, e MARCANTONIO GUALTIERI di Agnone.

— Tra i benemeriti Campobassani poi deve anche andar nominato il Maggiore Ascanio Colonna che si distinse nelle guerre napoleoniche, e morì lontano dalla patria.

— Nella 2. e 3. Colonna dove si legge Luigi Galante, Giuseppe Galante deve leggersi LUIGI GALANTI, GIUSEPPE GALANTI.

— Nel copiarlo lo Stato discusso della Città di Campobasso, riportato nel N. 2, per errore del copista furono compresi nell'introito due 9067:70 per fondi di cassa, giusta il dettaglio fattone nel §. 4, e quindi nel bilancio fra l'introito e l'esito si portò erroneamente come avanzo di cassa la detta somma di due. 9067:70. Ci affrettiamo a correggere un tale errore, facendo conoscere al pubblico che non esiste affatto il detto avanzo di cassa; nè poteva esistere, poichè per legge ogni Stato discusso deve avere l'introito pari all'esito. I fondi di cassa degli anni precedenti non costituiscono mai un articolo di introito nell'esercizio corrente, ma sono avanzo delle precedenti gestioni che hanno la loro speciale destinazione. Or i due. 9067:70 che figurano come fondi di cassa nel nostro Stato discusso del 1860 sono stati erogati interamente nel 1859 e 1860 parte per la propria destinazione, e parte per altri esiti straordinari fuori Stato, come sarà chiarito con analogo dettaglio che pubblicheremo con apposita stampa che sarà distribuita gratuitamente, nello stesso modo che abbiamo fatto per lo Stato discusso.

Avv. PASQUALE ALBINO direttore

Tipografia di Luigi Solomonè